

L'odissea è finita. Sono liberi i cinque marinai e gli altri 22 membri dell'equipaggio della petroliera catturata dieci mesi fa dai pirati somali. Che avrebbero ricevuto 11,5 milioni di dollari. La Farnesina smentisce.

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI

Né blitz né riscatto, ripetono in coro sia la Farnesina che la società armatrice, la Fratelli D'Amato di Napoli. Ma l'odissea dei marittimi della Savina Caylyn, petroliera italiana rimasta in mano a un gruppo di pirati somali per più di dieci mesi, si sarebbe conclusa, rivela il sito «Somali report» citando una fonte dei pirati, grazie al versamento di 11,5 milioni di dollari. Lanciati direttamente da un elicottero in due tranche: 8 milioni e mezzo per il rilascio di 17 marittimi indiani e 3 milioni, nella tarda mattina di ieri, per la liberazione dei cinque ostaggi italiani, sottoposti a ogni forma di vessazione fisica e psicologica e ridotti ormai allo stremo delle forze. «È il classico regalo di Natale»,

**Il pagamento**

I soldi sarebbero stati addirittura lanciati da un elicottero

afferma felice Vincenzo Capezzuto, sindaco di Procida, dove si sta organizzando una grande festa per accogliere Giuseppe Lubrano Lavadera, il comandante della petroliera, e Crescenzo Guardascione, terzo ufficiale di coperta.

In festa anche Piano di Sorrento, che presto riabbraccerà Gianmaria Cesaro, allievo di coperta. Solievo e soddisfazione, infine, a Gaeta, per la liberazione di Antonio Verrecchia, direttore di coperta, e a Trieste, città natale di Eugenio Bon, giovanissimo primo ufficiale di coperta. Nel primissimo pomeriggio di ieri, la certezza che il lungo sequestro si era concluso felicemente. Due parole sulla bacheca di Facebook: «Finalmente liberi». Così Libera Lubrano Lavadera, figlia del comandante della nave, ha informato i procidani, che nei mesi scorsi si erano mobilitati per chiedere (inutilmente) al governo di intervenire per sbloccare la situazione.

**APPELLI DISPERATI**

È stato un sequestro lunghissimo, contrassegnato da appelli disperati, manifestazioni di protesta, inerzia governativa e continue sollecitazioni anche da parte della massima carica dello Stato. A più riprese,



La petroliera italiana Savina Caylyn, sequestrata lo scorso febbraio, in un'immagine d'archivio

→ **Il fatto** Dissequestrata la petroliera italiana presa in ostaggio lo scorso febbraio

→ **La Farnesina:** «Né blitz, né denaro». Ma i banditi dicono di esser stati pagati

## I pirati liberano la «Savina Caylyn» Giallo sul riscatto

Giorgio Napolitano, che ieri ha espresso tutta la sua soddisfazione per il felice epilogo, ha chiesto alla Farnesina e al Ministero della Difesa un intervento risolutivo. Dalla nave in mano abbordata dai pirati somali l'8 febbraio, mentre navigava al largo dell'isola yemenita di Socotra, arrivavano intanto messaggi sempre più disperati. Nel mese di agosto un quotidiano napoletano pubblicò le foto degli ostaggi: sporchi, laceri,

con i volti tumefatti. Quelle immagini fecero il giro del mondo. Intanto, sul web circolava il racconto, impressionante, del comandante Lubrano Lavadera: parlava della diffusione di malattie a bordo per l'assenza di presidi sanitari, di acqua e viveri razionati, di percosse. Un'iniziativa dei sequestratori durante una fase di stanchezza delle trattative, avviate dalla società armatrice per il tramite di un faccendiere di una società finanziaria

con sede nel cuore della city londinese. Trattative che rischiarono di arenarsi proprio nel cuore dell'estate, quando la distanza tra la richiesta dei sequestratori e l'offerta sembrava essere diventata incolmabile.

I pirati avevano chiesto originariamente 15 milioni di dollari, l'armatore era disposto a sborsarne solo la metà, 7 milioni e mezzo. Il filo, però, non si è mai spezzato. La trattativa si è intensificata nell'ultimo mese, gra-